

CRONACHE

GIUSROMANISTI IN CERCA DI AUTORE

Non amo le necrologie, è noto. Sono fredde e false come le epigrafi tombali. Ma i cenni di ricordo, i profili caratteristici, i riferimenti critici alle persone ed alle loro opere, possibilmente non in immediato collegamento temporale con la tristezza dell'*eventus mortis*, perché non pubblicarli? Dirò di più: perché disprezzare burbanzosamente quei sottoprodotti storiografici che sono costituiti dall'aneddotica e dalle saghe, a patto beninteso che siano scritti con mano leggera (cosa più difficile, assai più difficile, del ricorso alla stesura greve e stilisticamente malcontrollata che è, purtroppo, solita alle categorie dei così detti scienziati)?

A questo genere letterario io sono pienamente favorevole. Non vedo per quale motivo debba disattendersi che qualche compagno di studi ad esso si dedichi sussidiariamente all'attività principale di ricerca, quindi a titolo, direbbe Cicerone, di occasionale *otium litteratum*. Né vedo, venendo a noi, per quale motivo le riviste giusromanistiche, tutte, non debbano accogliere con piacere, in rubriche di contorno o di varietà, anche taluni pezzi (brevi e ben scritti, mi raccomando) relativi ad una qualche battuta felice del professor Tizio o a certi curiosi *tit* caratteristici (purché non vergognosi o grotteschi) del professor Caio.

Il ramo «aneddoti» è costituito dai poco noti¹ (anzi, letteralmente, inediti) episodi singolari, istruttivi o divertenti relativi ad uno o più soggetti, ed ovviamente narrati con quel tanto di deformazione artistica (entro i limiti del «*dolus bonus*») che il loro racconto esige o raccomanda. Il mondo giusromanistico ne è pieno ed io stesso, per quanto poco portato al pettegolezzo ed alla memoria dello stesso, ne ho, in talune occasioni, rivelato qualcuno che mi era rimasto impresso come particolarmente interessante. Molto più complesso del ramo aneddoti è, comunque, quello delle «saghe» (le «Sagen» dei germanici), cioè delle voci, delle dicerie, delle leggende determinate in un pubblico più o meno vasto, sopra tutto nel pubblico degli studenti, da atteggiamenti, da usi di esteriorizzazione nel dire o nel fare, da apparenze singolari o comunque spiccate, sorprendenti, ricordevoli, e perciò non sempre con esattezza ricordate («che tosto o buona o ria che la fama esce / fuor d'una bocca, in infinito cresce»: così l'Ariosto, *Orl. fur.* 32.32).

Fatalmente, le saghe non rappresentano l'individuo vero cui si riferiscono, ma ne esprimono, con angolazione più o meno larga, il «personaggio»: quella che i francesi, dai quali abbiamo preso spunto per la parola italiana, chiamando la «*personne*» e che André Maurois, uomo che di queste cose si intendeva notoriamente molto, definiva (cfr. il *Petit Robert* sv.) come «l'homme qui les autres imaginent que nous sommes ou avons été», aggiungendo (è importante) che «il peut être multiple». Se poi ci chiediamo il perché di questa possibilità del personaggio di essere molteplice, multiforme, la risposta è connessa al fatto della sua inevitabile imprecisione, o meglio al fatto della sua necessaria approssimazione o

incompiutezza. E qui il pensiero non può fare a meno di correre da Maurois a Luigi Pirandello e ai suoi *Sei personaggi in cerca d'autore* dell'ormai lontano 1921 (cfr. *Maschere nude*¹⁰, 1986). Sei personaggi (il padre, la madre, il figlio di entrambi e i tre « figliastri » più giovani avuti dalla madre in convivenza con un altro uomo) che si fanno lentamente avanti dal fondo oscuro del palcoscenico mentre una compagnia teatrale sta provando, in una sala abbuiata, una nuova commedia. Sei personaggi di cui il dramma è solo vagamente e contraddittoriamente accennato e svolto, dal momento che manca ancora un autore che lo prenda in mano e lo definisca in un'azione teatrale unitaria e coerente. Sei personaggi che progressivamente affascinano il regista e gli attori, inducendoli a lasciar da parte la commedia in prova ed a tentare di mettere direttamente in scena la loro vicenda. Sei personaggi che però non riescono a tradursi soddisfacentemente, causa l'inesistenza dell'autore, nella dinamica improvvisata dalla compagnia teatrale, anzi vi si ribellano tragicamente, costringendo il regista ad arrendersi ed a chiedere concitato la riaccensione di tutte le lampade in sala (« Luce! Luce! Luce! »).

Finzione o realtà i sei « personaggi » pirandelliani? Finzione o realtà i seicento, i seimila, i seicentomila, e più ancora, « personaggi » nel mondo in cui viviamo o a cui facciamo ritorno attraverso la storiografia? Finzione o realtà, per venire al nostro piccolo, gli studiosi e i maestri di diritto romano che abbiamo conosciuto, o creduto di conoscere, per diretta o per indiretta esperienza?

Ebbene io dico: che importa? Anche a voler ottimisticamente negare che la storiografia, quella a pieno regime, sia pur essa, alla fin dei conti, un rovello inappagato e inappagabile di andare oltre le apparenze di cose e persone e di pervenire al nucleo della verità; anche a voler nutrire questa ingenua e un po' patetica illusione, sta in fatto che limitarsi coscientemente all'epidermide dei « personaggi » della giusromanistica passata e presente, purché si operi con moderazione e buon gusto (e con una spolveratina, se vien fatto, di ironia), è impresa che vale la pena di compiere. L'inquadratura ben imbrocata di un personaggio (pensate, che so, alle foto famose di Robert Capa o di Cartier Bresson) può anche, che so, svelare, o aiutare a svelare, almeno in parte, la verità dell'individuo retrostante.

Spigolature di personaggi della giusromanistica da me conosciuti in presa diretta, o anche da me recepiti per via di rivelazioni fededegne? No, non si aspetti da me un'antologia o anche solo uno schizzo isolato. Mi basta aver segnalato che vi sono (forse) dei « giusromanisti in cerca di autore ».

ANTONIO GUARINO



GIURISPRUDENZA SANMARINESE

In collaborazione con la Scuola superiore di Studi storici dell'Università di San Marino, Dario Mantovani e Aldo Schiavone, onorando, in tal modo, un impegno assunto al termine del primo seminario su « La storia del pensiero giuridico romano », ad appena due anni di distanza hanno voluto nuovamente riunire un ampio gruppo di amici e colleghi per riesaminare, in un clima di sereno e cordiale confronto, le tematiche fondamentali della storia della giurisprudenza tra Augusto e gli Antonini.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 12 gennaio 1995, tenutasi, come le suc-